

GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLITICA INTERNAZIONALE

ISSN 2009-9193 - Vol. X - 2021



LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni. Con contributi di Rodolfo Bastianelli, Greta Bordin, Daniela Caruso, Côme Carpentier de Gourdon, Gladys Cecilia Hernández Pedraza, Phil Kelly, Gino Lanzara, Emanuel Pietrobon, Renata Pilati, Brahim Ramli, Giuseppe Romeo, Fabrizio Vielmini

LA CINA E IL MONDO

GEO POLITICA



GEOPOLITICA

ISSN 2009-9193

VOL. X - N. 1-2/2021 - 10° Anniversario

LA CINA E IL MONDO

Numero a cura di Tiberio Graziani e Zeno Leoni

Contributi di:

Rodolfo Bastianelli

Greta Bordin

Daniela Caruso,

Côme Carpentier de Gourdon

Gladys Cecilia Hernández Pedraza

Gino Lanzara

Phil Kelly

Emanuel Pietrobon

Renata Pilati

Brahim Ramli

Giuseppe Romeo

Fabrizio Vielmini

Direzione

Piazza dei Navigatori, 22 – 00147 – Roma – Italia

T. +39 334 111 70 81

tibgraziani@gmail.com

CALLIVE Edizioni

whatsapp: +39 339 495 41 75 – callive.srls@gmail.com

Direttore editoriale: Santo Strati

in collaborazione con Media&Books

ISBN 9788889991787



Testata registrata presso il Tribunale di Roma al n. 395/2011

Direttore responsabile: Tiberio Graziani

GEOPOLITICA

Direttore: Tiberio Graziani

Redattori: Greta Bordin – Zeno Leoni – Emanuel Pietrobon
Filippo Romeo – Fabrizio Vielmini

COMITATO SCIENTIFICO NAZIONALE

Diego Abenante (Università di Trieste)
Paolo Bargiacchi (Università Kore di Enna)
Antonello F. Biagini (Università di Roma Sapienza)
Luisa Bonesio (Università di Pavia)
Alfredo Canavero (Università degli Studi di Milano)
Emidio Diodato (Università per Stranieri di Perugia)
Eugenio Di Rienzo (Università di Roma Sapienza)
Carlo Jean (LUISS, Roma)
Gianfranco Lizza (Università di Roma Sapienza)
Fabio Mini (Esercito Italiano)
Geminello Preterossi (Università degli Studi di Salerno)
Sergio Romano (Università Bocconi di Milano)
Giuseppe Roma (Università del Piemonte Orientale, UniTorino)
Biancamaria Scarcia Amoretti (Università di Roma Sapienza)
Maurizio Vernassa (Università di Pisa)

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Anis Bajrektarevic (IMC Krems, Vienna)
Miguel A. Barrios (Escuela de Políticas Públicas)
Evgenij P. Bažanov (Accademia Diplomatica, Federazione Russa)
Alberto Buela (Centro de Estudios Estratégicos Suramericanos, Buenos Aires)
Côme Carpentier de Gourdon (Euro-Asia Institute)
Maria do Céu Pinto (Universidade do Minho, Braga)
Aymeric Chauprade (Realpolitik.tv)
Marcelo Gullo (Escuela Superior de Guerra, Buenos Aires)
Rouben Karapetian (Fondazione "Davidank")
Philip Kelly (Emporia State University, Kansas)
Hans Köchler (Università di Innsbruck)
Jurij V. Krupnov (Istituto di Demografia, Migrazioni e Sviluppo Regionale, Mosca)
Luiz A. da Vianna Moniz Bandeira (Universidade de Brasília)
Ekaterina Naročnickaja (Accademia delle Scienze Russa)
Natalja Naročnickaja (Fondazione per la Prospettiva Storica, Mosca)
Armen G. Oganessian (Meždunarodnaja žizn)
Carlos Pereyra Mele (Instituto de Altos Estudios Diplomáticos "Pedro Gual", Caracas)
Kees van der Pijl (University of Sussex, Brighton)
Vinod Saigal (Eco Monitors Society)
Vasile Simileanu (Asociația de Geopolitică "Ion Conea", Bucarest)
K. Gajendra Singh (Foundation for Indo-Turkic Studies)
Ivo Sobral (Universidade "Fernando Pessoa", Lisbona)
François Thual (Collège Interarmées de Défense, Parigi)
Andrej Volodin (Accademia delle Scienze Russa)

Geopolitica è riconosciuta come "rivista scientifica" per le Aree 11, 13, e 14
dall'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della ricerca (ANVUR)



FOCUS

7

I rapporti tra Cina Popolare e Taipei e le proposte di riunificazione avanzate da Pechino dal 1949 al 2016
RODOLFO BASTIANELLI

21

L'aumento dell'esportazione di gas verso Est
GRETA BORDIN

47

Verso la costruzione di una Cina tutta nuova
DANIELA CARUSO

77

Can China, India and Russia agree on guidelines for a new political and economic world system?
CÔME CARPENTIER DE GOURDON

90

Evolución de las relaciones políticas y económicas entre Cuba y China.
GLADYS CECILIA HERNÁNDEZ PEDRAZA

107

Whether Hockey Sticks or Thucydides Trap in China – United States Relations
PHIL KELLY

121

Il potere marittimo del nuovo impero Han
GINO LANZARA

145

Il Dragone e la Mezzaluna
BRAHIM RAMLI – EMANUEL PIETROBON

149

Il rischio del fuori gioco. L'Occidente e i conti con la Cina: crisi in Europa e sfida ad Oriente
GIUSEPPE ROMEO

173

Cina ed Asia centrale a trent'anni dalla fine dell'URSS
FABRIZIO VIELMINI



ORIZZONTI

194

New Thoughts on Defining Classical Geopolitics
PHIL KELLY

RECENSIONI

214

American Grand Strategy from Obama to Trump. Imperialism After Bush and China's Hegemonic Challenge – Zeno Leoni, Palgrave Macmillan; 2021
GRETA BORDIN

7

India-China Relations in a Multipolar World - Zorawar Daulet Singh, Macmillan 2020
GRETA BORDIN

7

Il potere che sta conquistando il mondo. Le multinazionali dei Paesi senza democrazia - Giorgio Galli e Mario Caligiuri, Rubettino, Soveria Mannelli, 2020
RENATA PILATI



SEZIONI E CONTRIBUTI:

Geopolitica applica la revisione paritaria doppio-cieco (*double-blinded peer review*) a opera di esperti nella materia trattata da ciascun articolo. Gli articoli sono inseriti nella sezione FOCUS, se attinenti al tema monografico del numero, o in quella di ORIZZONTI.

Articoli di commento e dibattito e le recensioni, non sottoposti a revisione paritaria, sono inseriti nelle sezioni omonime.

Per proporre contributi scrivere al direttore Tiberio Graziani:
tibgraziani@gmail.com

Il Dragone e la Mezzaluna

Brahim Ramli

Analista geopolitico Scuola Normale Superiore

Emanuel Pietrobon

Analista geopolitico – InsideOver e Ambrosetti

Abstract

The People's Republic of China entered the Middle East many years ago and is willing to remain within and around it in the context of the building of the Belt and Road Initiative, also known as the New Silk Road. Chinese and Muslims share a centuries-old love-hate relationship, made of mutual distrust, regular wars and insurgencies, and such a complexity has never gone away. However, the Muslim world's leading powers have warmly welcomed the quiet arrival of the PRC, which took place concurrently with the return of Russia, and are now intensifying their collaboration with it hopefully to catalyse the so-called multipolar transition. Indeed, both the PRC and the first-class Muslim powers share a common enemy: the West, more in detail the United States.

The Middle East is likely to play a greater role in the years to come, because of its natural resources and because it is home to decades-old conflicts which make it the perfect theater to destabilize by means of terrorism, insurgencies and proxy wars. The PRC's ever-growing influence in the region is set to galvanize such deep-rooted instability, as the US is unlikely to retreat from the region peacefully. Curiously, one of the potential battlefields between the blocs might be the Holy Land.

Parole chiave: China, Middle East, Israel

L'area MENA tra Stati Uniti e Repubblica Popolare Cinese

La Repubblica Popolare Cinese (RPC) ha assunto una rilevanza crescente in Medio Oriente negli ultimi dodici anni e ciò è stato possibile anzitutto per una ragione: ha avuto un approccio e una strategia totalmente differenti rispetto a quelli storicamente impiegati dagli Stati Uniti e dagli altri membri del cosiddetto Occidente.

L'ascesa pacifica della RPC in Medio Oriente è stato un evento paradigmatico: fino al primo decennio degli anni Duemila, mentre russi e cinesi avevano degli interessi e un ruolo marginali nella regione, l'area – e



tutto ciò che la circondava – era considerata una sorta di terzo cortile di casa da parte degli Stati Uniti – il terzo dopo Latinoamerica ed Europa.

Perché il Medio Oriente sia stato e sia tutt'ora un teatro-chiave per gli Stati Uniti è storia nota: fabbisogno energetico, lotta al terrorismo islamista e Israele. Gli Stati Uniti hanno storicamente cercato di promuovere i loro interessi nella regione via cambi di regime, accordi in formato baratto – petrolio per sicurezza – e operazioni di polizia. Ma una serie di circostanze, tra le quali lo scemare della minaccia terroristica e il ricalibramento del focus geostrategico nell'Indo-Pacifico, ha cambiato il modo in cui gli Stati Uniti percepiscono il Medio Oriente. Ha cessato di essere fonte indispensabile di energia: la ricerca dell'indipendenza energetica ha progressivamente reso gli Stati Uniti il primo produttore di petrolio del mondo. Ha cessato di essere casa di minacce di primo livello alla sicurezza nazionale: i “regimi ostili” sono caduti, o meglio sono stati fatti cadere, l'Iran è tenuto a bada da un aspro regime sanzionatorio e da un accerchiamento militare-diplomatico, il terrorismo è (apparentemente) meno pervasivo di un tempo. Ha cessato di richiedere vigilanza continua: Israele, Turchia ed Egitto, ma non solo loro, possono gestire alcuni fascicoli egregiamente.

La cosiddetta “ritirata strategica” dall'area MENA, cominciata durante l'era Obama e proseguita dai successori, ha giovato a tutti coloro che erano in attesa di subentrare agli Stati Uniti e, in particolare, alla RPC e alla Russia. La RPC, nello specifico, ha compreso e imparato dagli errori comportamentali e di calcolo commessi dalle dirigenze statunitensi dal secondo Novecento a oggi, foggiano una strategia basata su economia e promessa di non interferenze politiche. Accordi di tipo vincente-vincente (win-win) in luogo di baratti dal vantaggio a senso unico. Investimenti diretti all'estero per creare posti di lavoro, donazioni per ridurre la povertà e irradiare potere morbido (soft power). Il progresso come ambizione, la non interferenza negli affari interni come pietra angolare del rapporto.

I numeri, al momento, danno ragione alla RPC: interscambio con l'area MENA decuplicato tra il 2010 e il 2020, Stati Uniti scalzati dal podio della dominanza commerciale nella regione nel 2018 – dopo più di sessant'anni di dominio incontrastato –, RPC divenuta la principale investitrice straniera nell'area.

L'importanza dell'area MENA per la RPC è cresciuta di pari passo con l'autoesclusione degli Stati Uniti. Fenomeno, per certi versi, prevedibile: è all'area MENA che la RPC attinge per soddisfare il 50% del proprio fabbisogno di petrolio e gas, è l'area MENA che le Vie della Seta debbono attraversare in lungo e in largo, ed è nell'area MENA che la RPC può monitorare gli uiguri che hanno giurato di portare il Jihād offensivo fino a Pechino. Una questione di pragmatismo.

I paesi dell'area MENA hanno accolto calorosamente l'ingresso della RPC, per via dei sopracitati accordi di tipo vincente-vincente e per via del totale disinteresse cinese ad interferire nei loro affari interni, e i numeri di cui sopra e alcuni fatti recenti lo dimostrano in modo lapalissiano. Con la sola eccezione della Turchia, alle cui grida non ha però fatto seguito nessun morso, nessun paese dell'area MENA ha aderito alla campagna occidentale di sensibilizzazione e sanzioni nei confronti dello Xinjiang. L'interesse economico al di sopra delle questioni identitarie – una non interferenza per un'altra.

Quanto sia importante il partenariato con la RPC, però, non è stata la causa uigura a dimostrarlo, ma la guerra in Ucraina. Le potenze-guida dell'area, dall'Egitto all'Arabia Saudita, hanno rifiutato di aderire alla “guerra economica totale” lanciata dall'Occidente, trattando simultaneamente con la RPC per accelerare la transizione multipolare. Ed è così che, sullo sfondo delle operazioni militari russe in Ucraina, Pechino e Riad hanno gettato le basi del petroyuan.

L'ombra del Dragone sulla Terra Santa

Le relazioni tra RPC, Israele e Palestina non sono mai state semplici. La Palestina supportata nel corso della Guerra fredda, coerentemente con il terzomondismo patrocinato dall'Internazionale comunista, tra carichi di armamenti inviati alle principali sigle – OLP, Fatah, FPLP, FDLF – e appoggio diplomatico. Israele avvicinato nel dopo-guerra fredda e trattato come un amico da maneggiare con cura, perché dotato di una forte memoria storica e di una chiara visione strategica, nel quale investire nel quadro della Nuova Via della Seta e con il quale cooperare in settori avanguardistici. Almeno sino all'era Trump.

Il 17 maggio 2020, dopo un ventennio di idillio sfuggito agli occhi indiscreti e resistito alla pressioni delle contraddizioni – il sodalizio sino-ira-



niano, le lamentele degli Stati Uniti –, per RPC e Israele è l'inizio di una nuova epoca. Seme che darà frutto negli anni a venire, ma del quale già si possono intravedere i contorni. Quel giorno a Herzliya viene ritrovato il corpo senza vita di Du Wei, ambasciatore cinese in Israele da tre mesi. Una morte avvenuta in circostanze mai chiarite, accentuate dalla repentina spedizione della salma in patria, e che ha funto da veridico spartiacque nelle relazioni sino-israeliane.

Un anno più tardi, allo scoppio della crisi tra Israele e Hamas e delle rivolte urbane degli arabi israeliani, il Global Times – noto megafono del Partito Comunista Cinese – avrebbe seguito gli eventi da una prospettiva curiosa ma non sorprendente: uno sbilanciamento a favore della narrazione palestinese. Primo segnale della germinazione dei semi piantati il 17 maggio di un anno prima.

Ma l'evidenza più palese del deterioramento delle relazioni sino-israeliane ha avuto luogo durante la guerra in Ucraina: il 30 maggio, qualche ora dopo la pubblicazione di un'intervista del Jerusalem Post al capo della diplomazia taiwanese, l'ambasciata cinese a Tel Aviv protesta formalmente per il fatto e chiede la rimozione del contenuto, pena il declassamento delle relazioni bilaterali. Una rabbia in parte strumentale, perché da inquadrare nel contesto dei concomitanti screzi russo-israeliani, e in parte genuina, perché frutto della zizzania piantata il 17 maggio 2020 da chi suicidò Du Wei, preconizzandone le conseguenze.

Il futuro dell'area MENA parlerà mandarino?

Nonostante l'espansione straordinaria dell'impronta economica, commerciale e diplomatica cinese nell'area MENA, l'ascesa di un'egemonia sino-centrica nella regione è altamente improbabile.

Le divisioni interetniche, i conflitti interreligiosi, le rivalità tribalistiche e la mentalità clanistica continueranno a plasmare l'identità dell'area MENA, e dell'intero mondo islamico, negli anni a venire e continueranno a fare di essa una cintura-chiave di quell'Arco di crisi teorizzato da Zbigniew Brzezinski sul finire degli anni Settanta.

Gli Stati Uniti non vanno disimpegnandosi dall'area MENA nel quadro di una "ritirata dal mondo", quanto nel quadro di un riposizionamento nell'Indo-Pacifico. Fascicoli un tempo gestiti direttamente verranno affidati a partner di fiducia. Regimi ostili, ieri perché in odore di terrorismo

e domani perché allineati con la RPC, potranno essere rovesciati senza necessità di invasioni, dato il perfezionamento dell'arma delle rivoluzioni colorate – le Primavere arabe insegnano – e lo storico legame tra Washington e alti quadri degli eserciti dell'area MENA. E un eventuale ritorno del terrorismo islamista, incoraggiato dal disimpegno occidentale, potrebbe essere accolto con un pragmatico ottimismo dagli addetti ai lavori: con gli statunitensi rimpatriati, i terroristi non avrebbero che due kāfir da combattere, cioè cinesi e russi.

A quest'ultimo proposito, il crescendo di attentati in Pakistan contro obiettivi cinesi da parte di sigle jihadiste andrebbe letto come il segnale di una tendenza probabilmente destinata a cristallizzarsi. E sulla quale gli Stati Uniti confidano per impantanare la RPC nell'instabile area MENA. Perché tutto sarà lecito per una notte pur di far deragliare la Nuova Via della Seta, manifestazione più alta dei sogni di grandezza del rinato Impero celeste, inclusa un'alleanza profana con chi un tempo fu nemico, ossia il terrorismo islamista. Un disegno intelligente, tutt'altro che fantapolitico e cospirazionistico, che a fine 2020 spinse l'amministrazione Trump a rimuovere dall'albo delle organizzazioni terroistiche riconosciute (e sanzionate) dal Dipartimento di Stato il sanguinario Partito Islamico del Turkistan, ovvero lo storico capofila dell'insurgenza uigura nello Xinjiang.

NOTE

1) Taiwan FM to 'Post': China preps to invade us, Israel can't trust Beijing, The Jerusalem Post, 30/5/2022

2) China threatens to downgrade Israel ties over 'Post' Taiwan interview, The Jerusalem Post, 30/5/2022

Sitografia

Taiwan FM to 'Post': China preps to invade us, Israel can't trust Beijing, The Jerusalem Post, 30/5/2022

China threatens to downgrade Israel ties over 'Post' Taiwan interview, The Jerusalem Post, 30/5/2022



GEOPOLITICA

RIVISTA DI POLICA INTERNAZIONALE

LA CINA E IL MONDO

Studiare la Repubblica Popolare Cinese (RPC) non può essere fatto trascurando le relazioni della nazione asiatica con il resto del mondo. Perché nel bene — con il boom economico promosso dalle riforme di Deng Xiaoping — o nel male — con il Secolo dell'Umiliazione — il resto del mondo ha marcato e continua a plasmare l'ascesa della Cina.

Allo stesso tempo, il successo economico e l'espansione militare di Pechino impongono agli altri paesi, fra i quali quelli dell'Occidente, di imparare lezioni ma anche di reagire a tale ascesa e di praticare nuovi equilibri per il mondo che verrà.

Questo numero di GEOPOLITICA — curato da Tiberio Graziani e Zeno Leoni — che celebra il decimo anniversario dalla nascita della rivista esce in un momento in cui comprendere le relazioni fra la Cina e il mondo è più importante che mai. Numerosi sono gli interrogativi che la nazione asiatica suscita tra gli scienziati e gli osservatori di politica estera, ma anche tra i decisori della sicurezza, della politica, dell'economia e della finanza internazionali.

Pechino vuole integrarsi nell'ordine liberale o costruire una propria rete d'influenza che includa i paesi in via di sviluppo? Oppure, contribuire alla costruzione di una nuova architettura internazionale multipolare, insieme alla Russia? La Marina dell'Esercito Popolare di Liberazione seguirà l'espansione economica delle rotte commerciali cinesi, sulle orme degli imperi del passato? E poi, Pechino è disposta ad andare in guerra con l'Occidente per Taiwan?

Questo numero di GEOPOLITICA aiuta a capire la Cina attraverso le proprie relazioni internazionali con paesi diversi fra loro, dagli Stati Uniti alla Russia, da Cuba a Taiwan.

Vol. X N.1-2/2021

€ 20,00 (i.i.)



Media & Books



callive.srls@gmail.com